

# VULNERABILITÀ INATTESE E RISORSE IMPREVISTE

## Rapporto 2011 sulla coesione sociale nella provincia di Reggio Emilia

L'Osservatorio su economia, coesione sociale e legalità promosso dalla Camera di commercio con Provincia e Comune di Reggio Emilia e con la collaborazione delle Associazioni imprenditoriali, delle organizzazioni sindacali, delle rappresentanze dei consumatori e del terzo settore, ha concluso la seconda edizione del rapporto sulla coesione sociale nella provincia di Reggio Emilia, coordinato da Gino Mazzoli, esperto di problemi di welfare, in collaborazione con i ricercatori dell'Università di Modena e Reggio Emilia Francesca Mattioli, Vincenzo Ricciari e Matteo Rinaldini.

Dopo il rapporto 2010 che ha suscitato un notevole interesse tra gli attori locali e sui media anche nazionali, il rapporto 2011 si è sviluppato attraverso due fasi: un'analisi quantitativa (i cui primi esiti sono stati esposti nel dicembre 2011) e una serie di incontri di confronto e approfondimento con gli attori economici, sociali e istituzionali del territorio reggiano, coinvolti nel reperimento di nuove informazioni e nella costruzione di indicatori in grado di rappresentare nel loro insieme uno strumento di monitoraggio periodico della situazione della coesione sociale nella provincia di Reggio Emilia.

La logica che si tenta di seguire è quella di non replicare letture sociali e sanitarie che vengono già realizzate in altre sedi istituzionali (piani di zona, profilo di comunità, ...), ma di valorizzare la dimensione economica come fenomeno con una valenza sociale cruciale per la vita quotidiana delle persone:

- da un lato i dati sul sociale letti in un'ottica economica danno conto sia di quanto è appetibile (pacificato, servito, ...) un territorio per un'impresa che volesse investirvi, sia di come stanno i lavoratori delle imprese, del clima che c'è in azienda (dati sui disagi)

- dall'altro lato i dati economici letti in un'ottica sociale danno conto di quanto le imprese sono fattori di costruzione di coesione (ad esempio investono sul territorio reggiano non delocalizzando a produzione all'estero).

Il report 2011 approfondisce i due principale aspetti emersi nel primo rapporto che aveva segnalato una provincia ancora forte, ma attraversata da *criticità inattese* (soprattutto fra il ceto medio impoverito) e da *risorse impreviste* (collocate in prevalenza fra gli immigrati).

### Parte prima

#### Le nuove vulnerabilità dei reggiani

Fatto salvo lo sfondo dello *tsunami demografico* che ha investito la nostra provincia, descritto nel rapporto 2010 (incremento della popolazione – soprattutto proveniente da paesi extraeuropei e dell'est Europa, diminuzione consistente dell'indice di vecchiaia e aumento dell'indice di ricambio<sup>1</sup>), l'analisi della *situazione economica* del contesto reggiano, consente di mettere in luce aree e ceti attraversati da nuove vulnerabilità:

- gli *artigiani* (calati di 1.800 unità - pari al -6% - tra il 2007 e il 2010) e i *commercianti* (aumentati sì di 1.000 unità tra il 2004 e il 2010, ma molto spesso con aperture che, in un periodo di crisi, sembrano rispondere più alle esigenze di trovare un'alternativa alla disoccupazione) si propongono come area di nuova vulnerabilità, confermata dal peso che queste tipologie di imprese hanno assunto nel computo complessivo delle ore di cassa integrazione: meno del 20% nel 2009, quasi il 50% nel 2010;

- gli *impiegati*, la cui crescita delle retribuzioni è pari a quella degli operai, e supera soltanto di un punto la crescita dell'inflazione (calcolata però attraverso un paniere con indicatori manifestamente obsoleti);

- i *lavoratori parasubordinati*, soprattutto i collaboratori a progetto, che nella provincia di Reggio Emilia sono 4.442, e che non godono delle tutele tipiche dei lavoratori dipendenti (ferie, malattie retribuite, TFR, ...) sono diminuiti del 10% tra il 2009 e il 2010, molto verosimilmente per contratti non rinnovati; il 75% di essi ha meno di 40 anni; le collaborazioni a progetto si presentano pertanto come la principale via di accesso al lavoro per le giovani generazioni;

- i *beneficiari di indennità di disoccupazione*: erano 2.300 nel 2005, sono diventati 8.900 nel 2009;

---

<sup>1</sup> L'indice di ricambio della popolazione in età attiva è definito dal rapporto tra coloro che stanno per "uscire" dalla popolazione potenzialmente lavorativa (età 60-64 anni) e il numero di quelli potenzialmente in ingresso sul mercato del lavoro (15-19 anni), moltiplicato per 100. L'indice di ricambio della popolazione fornisce un'indicazione della sostituzione generazionale nella popolazione in età attiva. Un valore dell'indice pari a 100 costituisce la soglia di equilibrio, significa cioè che tutti quelli che potenzialmente sono in uscita dal mercato del lavoro sono sostituiti da quelli che vi stanno entrando. Valori inferiori a 100 indicano che le persone potenzialmente in uscita sono meno di quelle in entrata, mentre valori superiori a 100 rilevano che le uscite sono maggiori delle entrate.

- i *pensionati*: sono 172.000 in provincia di Reggio Emilia, pari al 30% della popolazione; gli importi delle pensioni sono piuttosto modesti (€1.000 in media per i lavoratori dipendenti, €750 per gli autonomi); in pratica si tratta di una vasta area della popolazione con entrate mensili basse.

Ma il punto di vista più interessante è quello della *finanza*, in particolare quello della gestione del credito. L'approfondimento in questo caso è stato possibile fare un approfondimento dei dati messi a disposizione dall'ufficio studi di Unicredit relativamente alle zone di Reggio Emilia e Correggio.

Gli accordi di Basilea hanno portato a criteri molto selettivi sul credito, restringendo le erogazioni verso famiglie e imprese. In pratica se ieri la vulnerabilità per le *famiglie* si manifestava tramite il sovraindebitamento, oggi si esprime attraverso l'assenza di credito.

Così, mentre nell'ufficialità del bilancio dell'Istituto calano le sofferenze bancarie, in realtà resistono solo i debitori solvibili. Infatti simmetricamente calano i depositi bancari (-1,5 mld di euro tra il 2008 e il 2010<sup>2</sup>). Le famiglie sono così costrette a erodere le risorse accumulate negli anni.

I mutui contratti nel primo semestre 2011 sono per il 71% di durata superiore ai 15 anni e per il 31% al di sopra dei trent'anni, con importi medi di 120-130.000 euro.

A livello nazionale Reggio Emilia è 11<sup>a</sup> nella graduatoria delle province più indebitate ed è addirittura penultima come capacità di risparmio tra il 2007 e il 2011.

Per quanto riguarda le *imprese* è molto significativo il fatto che i prestiti siano richiesti, nel 52% dei casi, sul circolante (prevalentemente a breve termine), manifestando così la totale dipendenza dalle banche per la gestione corrente e la difficoltà di investimenti di maggiore prospettiva.

In sintesi, sembrano scarse le prospettive di crescita per il credito alle *famiglie* a causa di un contesto avverso: la crisi dell'occupazione unita a quella dei mutui dei consumi, ha portato a una riduzione del reddito e a un'erosione del patrimonio con l'incognita dell'imminente esaurimento della cassa integrazione.

Per le *imprese* la minore possibilità di accesso al credito produce minore possibilità di investimento (scarsa liquidità) e, di conseguenza, minore produzione e, di nuovo, minore ricorso al credito.

La crucialità del punto di vista del credito per evidenziare nuove vulnerabilità altrimenti assai poco visibili segnala un fabbisogno informativo per la comunità locale cui potrebbe far fronte soltanto un'iniziativa istituzionale in grado di prendere atto che, se la finanza oggi sembra esercitare sempre più la funzione che un tempo veniva esercitata dalla politica, serve un organismo di controllo intorno a quel che succede nella finanza.

Sarebbe importante conoscere, ad esempio, l'entità dell'indebitamento dei reggiani presso le società finanziarie, la consistenza dei crediti considerati inesigibili e assegnati dalle banche alle agenzie di recupero crediti, così come l'ammontare degli scoperti di conto corrente per le famiglie. E sarebbe altresì decisivo allargare l'indagine dei dati sopra citati rispetto a tutti gli istituti di credito della provincia.

Un altro aspetto molto significativo, di taglio demografico, rispetto alla coesione sociale riguarda le **trasformazioni interne alle famiglie**.

Le *separazioni* e i *divorzi* rappresentano, nel 2009, il 70% rispetto al numero dei matrimoni. Questo significa che per ogni nuova coppia che si sposa (in forma civile o religiosa - quest'ultima tipologia di matrimoni è passata in vent'anni dall'80% al 50% del totale) ha una probabilità di stabilità matrimoniale intorno al 30%; questo ha evidentemente un riflesso critico sulla coesione sociale, senza contare le coppie di fatto che si sfaldano senza venire registrate.

Le famiglie unipersonali nel comune di Reggio Emilia sono il 40% del totale; è interessante notare come la metà di esse sia costituita da persone al di sotto dei cinquant'anni, sfatando così il mito che questa tipologia di famiglie sia in gran parte costituita da vedove anziane.

Aumenta l'età media degli sposi e aumenta simmetricamente la permanenza dei giovani nella famiglia d'origine (è il 60% dei giovani tra i 18 e i 34 anni), indice non solo del "bamboccionismo" diffuso, ma soprattutto della fatica a formare nuove famiglie per motivi economici.

Qui si inserisce il tema del *mercato della casa* che propone ancora abitazioni tradizionali (maisonnettes, villette a schiera, ...) assolutamente inadeguate alle nuove esigenze di un mercato che richiede case più piccole e una politica di calmierazione degli affitti.

Le domande per usufruire del fondo affitto sono infatti aumentate del 140% tra il 2000 e il 2009. Così come sono quadruplicati gli sfratti in regione tra il 2001 e il 2008 (quasi tutti per morosità).

La crisi del mercato immobiliare si nota anche dal numero delle compravendite, crollato fra il 2004 e il 2011: 7 anni fa le compravendite erano 9.300, oggi sono 5.100 (-45%).

Un ultimo fattore di criticità rispetto alla coesione sociale segnalato dal report, riguarda l'aumento di alcuni *reati*: non solo tentati omicidi, violenze sessuali e furti d'auto, ma anche truffe, rapine ed estorsioni; tipologie di reati queste ultime che richiedono un'organizzazione e che rimandano al peso, che già il rapporto 2010 aveva segnalato, della criminalità organizzata all'interno della nostra provincia.

---

<sup>2</sup> Sempre limitatamente a Unicredit e alla zona di Reggio Emilia e Correggio; cifra molto consistente, a giudizio degli operatori bancari.

Infine, un accenno ai dati sulla **salute**: circa le *demenze* i dati dei centri per i disturbi cognitivi mostrano un aumento consistente del numero di prime visite (passate da 939 del 2001 a 2.553 del 2010) e dei controlli (passati da 982 del 2001 a 6.638 del 2010); rimane tuttavia aperta la questione dell'identificazione del numero effettivo di utenti coinvolti (la stima si attesta sull'80% delle prime visite con un numero totale di persone affette da demenza intorno a 6.000<sup>3</sup>).

L'aumento degli utenti presi in carico dai servizi per la *salute mentale* continua a impressionare. Avevamo notato che tra il 1990 e il 2009 si erano più che decuplicati. In un solo anno (tra il 2009 e il 2010 si è registrato un aumento di quasi il 20% (7.800 nel 2010, contro i 6.500 del 2009).

Quanto alla *dipendenza da gioco*, nella provincia di Reggio Emilia nel 2010 si sono spesi al gioco d'azzardo 602 milioni di euro su una spesa complessiva regionale di 4,578 miliardi. Reggio Emilia era la 9° città in Italia per spesa procapite e la seconda città in Emilia Romagna (dopo Rimini che era la 3° città in Italia come spesa procapite).

Nel 2011 in Emilia Romagna si sono giocati 6,339 miliardi di euro. Mantenendo le stesse percentuali dell'anno precedente ciò significa che a Reggio Emilia sono stimabili in 833 milioni di euro quelli giocati in azzardo nel 2011. Per gioco d'azzardo la legge intende tutti i giochi in cui si spendono soldi: dal lotto alle slot machine ai gratta e vinci ecc.

In crescita anche gli utenti presi in carico per problemi con il *gioco d'azzardo* (+11,3%) sia uomini che donne, sia lavoratori che pensionati, sia celibi che coniugati (con figli o meno); anche gli utenti presi in carico con terapia farmacologia sono in aumento, cosa che – in qualche maniera – dimostra l'acutizzarsi del problema.

## **Parte seconda**

### **Le risorse inattese: gli immigrati**

La ricognizione compiuta sugli immigrati conferma e approfondisce i numeri significativi del rapporto 2010: Reggio Emilia è, in valori assoluti, la quarta provincia in Italia per flussi migratori. Su 100 immigrati che arrivano nel nostro Paese, 2 si collocano a Reggio Emilia; davanti alla nostra provincia ci sono solo alcune metropoli e Brescia; i distretti di Correggio, Guastalla e Reggio Emilia sono tra i primi cinque in Emilia-Romagna quanto a percentuale di immigrati sul totale della popolazione.

Reggio Emilia è un territorio con performance di valore assoluto a livello nazionale quanto a capacità attrattiva e integratoria. Siamo secondi in Italia per indice di attrattività territoriale (definito dal CNEL) che riguarda la volontà di insediamento stabile e l'incidenza delle famiglie con almeno un componente straniero sulle famiglie residenti: nel comune di Reggio Emilia questa tipologia di famiglie rappresenta il 26% del totale. L'esito è una maggiore mescolanza che rende gli immigrati una grande energia (ancora largamente sottoutilizzata) di coesione sociale. È importante tuttavia non immaginare semplicisticamente il processo integratorio. Ad esempio casa, lavoro e titolo di studio non garantiscono di per sé l'integrazione. Attraverso il meticcio crescente a tutti i livelli nella nostra provincia, il problema dell'integrazione non è sparito, ha semplicemente cambiato di segno, si è complessificato.

Si è segnalato già nel 2010 come sia avvenuto negli ultimi 10 anni nella provincia di Reggio Emilia un cambiamento strutturale della popolazione. Il numero di immigrati da paesi europei ed extraeuropei è tale da far pensare a una modifica del DNA della comunità reggiana. Ciò richiede di abbandonare l'atteggiamento consueto che, con la scusa di prendere in carico l'integrazione dei nuovi arrivati, finisce spesso per impedire loro un maggiore protagonismo, e di impedirsi di valorizzare queste persone come risorse.

L'analisi rileva inoltre che:

- quanto alle nazionalità Reggio è fortemente attrattiva per *indiani* (1 su 2 che arrivano in Emilia-Romagna si collocano nella nostra provincia) e *cinesi* (qui il rapporto è di 1 su 3);
- l'immigrazione si va *femminilizzando*: le femmine nel 2010 hanno per la prima volta superato i maschi sul piano numerico;
- nella nostra provincia è straniero: 1 nuovo nato su 4; 1 avviamento al lavoro su 4 riguarda lavoratori stranieri;
- 1 immigrato su 4 è un minore;
- Reggio Emilia è la prima provincia in Emilia-Romagna quanto a numero di permessi di soggiorno di lunga durata - che è una forma intermedia di cittadinanza -, il 46% sul totale degli immigrati;
- aumentano i *permessi di soggiorno* per motivi familiari, anche per gli uomini; si modificano i percorsi migratori e di ricongiungimento: ad esempio, non ci sono più soltanto donne dell'est Europa che chiamano qui mariti o figli, ma anche donne nordafricane che sono già qui con i genitori, che vanno a sposarsi nel Magreb e chiedono il ricongiungimento col marito;
- rispetto alla *partecipazione civica* sono molto aumentate negli ultimi 10 anni le associazioni di stranieri con basso grado di omogeneità religiosa e nazionale, dunque maggiormente pluraliste.

---

<sup>3</sup> Le probabilità di demenza sono al 5% dopo i 65 anni, ma salgono al 30% dopo gli 85.

La *scuola* è forse il capitolo più interessante perché, mentre evidenzia la massiccia presenza degli immigrati in ogni ordine e grado, lascia trasparire criticità che vanno affrontate:

- gli studenti stranieri nelle scuole della provincia di Reggio Emilia sono il 16% del totale (la percentuale più alta in regione, più del doppio di quella nazionale);
- nelle scuole secondarie di primo grado Reggio Emilia con il 17,9% è la quarta provincia italiana come densità di stranieri;
- nelle scuole secondarie di secondo grado è la terza più alta a livello nazionale;
- 1 studente straniero su 2 che frequenta le scuole reggiane, è nato in Italia;
- gli stranieri si concentrano in alcuni istituti, soprattutto nei professionali ed in alcuni tecnici, mentre sono pressoché assenti nei licei.

Se a questo aggiungiamo il peggioramento delle performance scolastiche degli studenti stranieri (a differenza di quelli italiani) negli ultimi quattro anni, viene da chiedersi se il sistema scolastico reggiano non crei - senza un'intenzione consapevole - dei canali differenziati e se integrare le seconde generazioni di immigrati non risulti più complesso del previsto.

Anche relativamente all'*indice di inserimento sociale* (CNEL) - accesso al mercato immobiliare, dispersione scolastica acquisizione della cittadinanza, tendenza a formare una famiglia- Reggio Emilia risulta ai primissimi posti (per la precisione al 1°) a livello nazionale.

Quanto al *welfare*, gli immigrati lo pagano (più di 1 miliardo di euro versati nella nostra regione tra fisco e previdenza) e lo fanno (non solo nel badantato, ma anche nel lavoro di cura sociosanitario (infermieri, osa, oss, ...)

I trend delle *rimesse* mostrano come gli immigrati reggiani tendano a investire più soldi qui, per radicarsi, rispetto a quelli delle altre province italiane.

Rispetto all'*imprenditoria*, le ditte individuali sono il 16,8% delle imprese reggiane (dato questo nettamente più alto rispetto al Emilia-Romagna e all'Italia).

Quanto infine al *mercato del lavoro*, gli stranieri sono il 13% sul totale dei lavoratori reggiani; il 18% dei lavoratori dipendenti assicurati (Inps) è straniero, il 30% dei lavoratori interinali è straniero; 1/4 degli avviamenti al lavoro riguarda gli immigrati (il 71% di questi avviamenti a tempo pieno).

Tutti questi importanti indicatori di forte volontà di radicamento e integrazione, vanno raccordati con le esigenze del territorio perché possano produrre energia di coesione sociale. Le premesse sono promettenti.